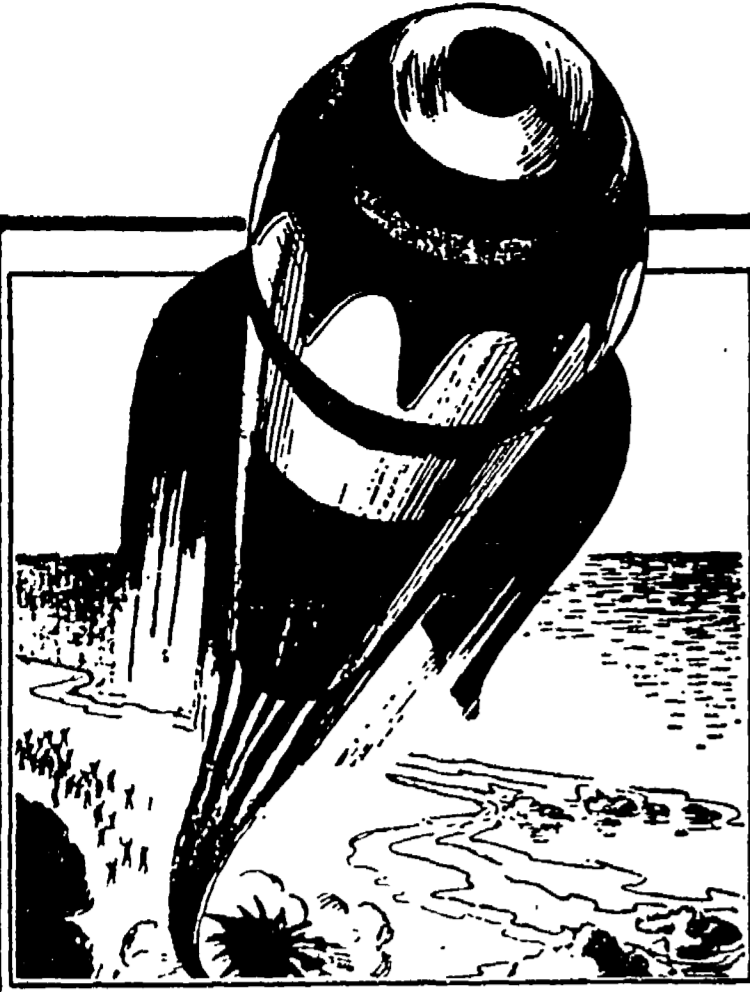


A REAGAN E GORBACIOV CHIEDO

Stephen Cohen

Se il numero 1 del Cremlino ha bisogno delle riforme...

«La nuova leadership dell'Urss — dice il più illustre sovietologo americano — vuole il disarmo anche perché personalmente interessata per motivi di politica interna ad una svolta distensiva»
La Casa Bianca, se vuole davvero un accordo adesso può averlo, non ci sono più scuse che tengano



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Stephen Cohen, docente di storia all'Università di Princeton, autore di una fondamentale biografia di Bucharin e di altre analisi originali delle vicende sovietiche, è anche il sovietologo americano più intervistato dai media, in questa vigilia del vertice, per le valutazioni penetranti della situazione dell'Urss e della politica di Gorbaciov. Nella conversazione che abbiamo avuto con lui emergono le opinioni di un sovietologo liberale e realista sul nuovo leader dell'Urss e sulla storica peculiarità dell'evento che si svolgerà a Ginevra il 19 e 20 novembre.

politiche, culturali e sociali». — Provocheranno un impatto negativo nel Pcus? «Non dico che avranno un impatto negativo, parlo soltanto di conseguenze. C'è ancora, nel sistema sovietico, molta opposizione a queste riforme. Gorbaciov stesso disse, mi pare in giugno, che l'apparato ministeriale si oppone alle riforme. Ora, che cos'è l'apparato ministeriale in Urss? È l'intera burocrazia degli apparati economici di Stato.

«Mi pare che egli non abbia mai nascosto le difficoltà che incontra nella sua linea. «Sì, il primo dato da sottolineare è che Gorbaciov vuole realizzare serie riforme e deve superare una consistente opposizione. Questa opposizione continua ad esistere anche se alcuni ministri e dirigenti di livello elevato sono stati rimossi, perché questo tipo di opposizione è radicata all'interno del sistema. In conclusione, penso che in questo momento la posizione politica di Gorbaciov è sicura e forte ma che il suo potere è limitato. Ci sono ostacoli tecnici insuperabili prima di prendere l'iniziativa di cambiamenti significativi nella politica estera. Mi pare, invece, che

cambiamenti notevoli siano stati operati sia nella politica interna che nella condotta degli affari internazionali. Concorda con questo giudizio? «Politica interna e politica estera non possono essere separate, sono strettamente connesse. Ad esempio, se Gorbaciov vuole realizzare le riforme economiche che ha indicato, cioè se vuole aumentare fortemente gli investimenti nei settori non militari dell'economia, dove troverà i fondi per questo scopo? In questo momento l'economia sovietica non ha un ritmo di sviluppo tanto forte da produrre un reddito tale da consentire una crescita degli investimenti. La sola possibilità è ridurre le spese militari. Ma questo richiede una nuova politica estera, la riduzione degli armamenti di cui Gorbaciov sta parlando. È evidente dunque il rapporto tra nuove riforme economiche e nuova politica estera. Se Gorbaciov non avrà un successo nei rapporti con gli Stati Uniti, crescerà la resistenza interna ai cambiamenti. I suoi oppositori gli obietterebbero che la situazione internazionale è troppo pericolosa per consentire cambiamenti interni».

«Come giudica l'atteggiamento dell'opinione pubblica americana nei confronti di Gorbaciov? La sua disinvoltura, le sortite di sua moglie, ne hanno fatto un personaggio televisivo... «Che cosa intende per opinione pubblica? Parla dei media o della gente? Nessuno sa che cosa pensa davvero la gente...».

«Mi riferisco ai media. «Direi che il comportamento dei media americani verso Gorbaciov è meschino e piuttosto stupido. Mi pare che seguono la Casa Bianca che cerca di presentare il leader sovietico come un esperto in pubbliche relazioni. Sembra quasi che sia una sorta di Reagan sovietico, un grande comunicatore...».

«A volte lo dipingono come un comunicatore addirittura più bravo di Reagan... «Questo approccio solleva due problemi. Il primo è che si proietta la situazione americana su quella sovietica. Quando ci sono le elezioni in questo paese i media si chiedono sempre quale candidato

ha la migliore personalità televisiva, quale candidato è più bravo nelle pubbliche relazioni. Il più bravo diventa automaticamente il miglior candidato. I media hanno un'idea banale, vacua della politica e quindi anche della politica sovietica e della politica estera in generale. Il secondo problema è che qualsiasi leader internazionale — comunista o conservatore, di destra o di sinistra — è giudicato in base alla sua capacità di confezionare le proprie idee in una sorta di scatola attraente per il pubblico. Ma ciò che conta è aprire l'involucro approntato per le pubbliche relazioni e guardare ai contenuti di una politica. Ed è proprio questo che i media americani non fanno con Gorbaciov. È vero che egli è, per i media, una figura più attraente dei suoi predecessori: parla bene, si presenta bene alla tv e la tv lo gradisce. Ma mi sembra più importante badare alla sostanza di ciò che dice agli Stati Uniti e di ciò che dice al suo stesso popolo, per capire che cosa c'è di nuovo nei suoi discorsi. Ebbene, queste domande i media americani non se le pongono mai. Sono ossessionati, invece, dalle pubbliche relazioni e non sono interessati ai contenuti politici. Ci troviamo quindi di fronte ad analisi assai primitive».

«Quali sono le peculiarità di questo vertice rispetto al precedente? «È molto difficile fare paragoni perché ogni vertice si è svolto in un momento e in circostanze del tutto particolari. Sin da quando sono cominciati, durante la seconda guerra mondiale, i sovietici hanno visto nei vertici l'occasione per legittimare lo status dell'Urss come superpotenza nell'arena internazionale. Ma il vertice tra Reagan e Gorbaciov ha una importanza peculiare enorme perché alla testa dell'Urss c'è una leadership che vuole la distensione, vuole il disarmo, non soltanto perché sono cose buone in sé e per sé, ma perché Gorbaciov è personalmente interessato, per motivi di politica interna, a una svolta distensiva. La questione del giorno, dunque, è: quale risposta darà l'amministrazione Reagan a questa esigenza sovietica?». — Per ballare il tango, dice un proverbio americano, bisogna essere in due... «Proprio così: per fare la distensione bisogna essere in due. La peculiarità di questo summit è che in Urss c'è un governo riformista che vuole la distensione, che ha bisogno della distensione per assicurare successo alla propria politica interna mentre negli Stati Uniti c'è un governo conservatore che la distensione non la vuole. Nei vertici precedenti, quelli tra Nixon e Breznev, ad esempio, entrambi i protagonisti volevano la distensione. C'è poi una complicazione ulteriore: l'amministrazione americana parla con due voci, quella di Caspar Weinberger che non voleva il vertice, non vuole gli accordi e non vuole la riduzione degli armamenti, e quella di un'altra corrente che dal vertice vuole ricavare certi risultati positivi. Lo scontro tra queste due correnti sarà risolto prima di Ginevra? Per Reagan deciderà con quale parte schierarsi? Questo è il punto.



Settembre 1981: marcia della pace Perugia-Assisi

Felix Pirani

Le «armi spaziali»? La loro efficacia ora è solo politica

della tecnica moderna? «Sì è vero, anche la microelettronica non si sarebbe ampliata e diffusa se non fosse stato per l'impulso della ricerca e delle applicazioni sia militari che civili. Cerco di sottolineare piuttosto le contraddizioni, le distorsioni di un certo sviluppo tecnico di fondo. Una delle giustificazioni, per la Sdi, è che ci sono benefici supplementari anche in campo

commerciale. Ma si potrebbe ottenere altrettanto, e anche di più, se si desse pieno risalto ad un programma di ricerca come «Eureka» che specificamente si indirizza alle applicazioni commerciali invece di aspettare che queste derivino da un piano militare improponibile come la Sdi.

«Perché la «difesa totale», dal punto di vista tecnico, è irraggiungibile? «Per due ragioni. Primo, il

tipo di traiettoria di un missile balistico dà, a chi attacca, un vantaggio decisivo su chi si deve difendere. In secondo luogo, la difesa, che è basata sui satelliti, appare gravemente vulnerabile di fronte alle contromisure dell'avversario. In sintesi: è più difficile individuare e colpire i missili attaccanti da parte dei satelliti difensivi di quanto non sia mettere fuori azione il sistema di difesa af-

fidato ai satelliti mediante la moltiplicazione dello schieramento offensivo. Si può aumentare il numero dei missili con testa atomica multipla; si possono fare accompagnare i veicoli di rientro nell'atmosfera camuffati in palloni con «esche» del tutto simili che accrescono il numero dei possibili obiettivi su cui tirare; si può ridurre il tempo di emissione dei motori del missile in fase di lancio (portandolo da 3-5 mi-

nuti a 1-2 minuti) rendendo così più difficile l'identificazione col laser o altri mezzi; si può far ruotare il missile su se stesso per sottrarlo all'azione del raggio inteso a distruggerlo. E così via. Chi attacca può potenziare le proprie forze grazie a ritrovati tecnici perfettamente possibili. Chi difende incontra limiti insormontabili in leggi fisiche fondamentali che impediscono drastica-

«sopravvivere» al contrattacco avversario e un costo di produzione e di mantenimento eventualmente superiore a quello delle contromisure offensive. Credo che alla fine gli Usa dovranno riconoscere che un sistema di difesa parziale e inefficace non è un vantaggio. Ma la mia opinione è che la ricerca andrà avanti ma l'installazione si rivelerà impossibile o indesiderabile. Reagan usa la Sdi a beneficio della sua immagine, ma il presidente americano può benissimo decidere di interromperla. Naturalmente la Sdi può, nel frattempo, essere usata come mezzo di contrattacco...».

Antonio Bronda

Dal nostro corrispondente LONDRA — Uno dei temi di maggiore interesse — al vertice Reagan-Gorbaciov — è la minacciata militarizzazione dello spazio che allarma e preoccupa perché può destabilizzare il quadro generale e rischia di innescare una nuova corsa agli armamenti. Sul controverso argomento abbiamo chiesto il parere di un esperto internazionale, Felix Pirani, professore emerito di meccanica razionale all'università di Londra, già consulente scientifico dell'Istituto di studi strategici in Gran Bretagna.

«Reagan insiste ancora sull'iniziativa di difesa strategica (Sdi). Continua a dare rilievo al progetto di «guerre stellari» che molti definiscono irrealizzabile come lei stesso è di recente tornato a sottolineare sulle riviste americane e inglesi. Perché? «La Sdi sembra che sia molto più importante per gli Usa di quel che ci si sarebbe aspettato, ed è difficile capire il motivo. Vogliono usarla semplicemente come un elemento di contrattacco oppure intendono mantenerla? L'idea originaria avanzata da Reagan nel marzo '83, come adesso risulta chiaro, non venne preceduta da alcuna seria consultazione o verifica. Pochi ne erano a conoscenza. Il sostegno per la proposta è venuto solo dopo. Weinberger è d'accordo, il mondo economico vi riconosce adesso la possibilità di «buoni affari». Reagan l'aveva presentata come un mezzo che avrebbe dovuto semplificare il «deterrente» imperniato sull'equilibrio del terrore con la «difesa assoluta» capace di neutralizzare ogni arma atomica. Ma negli ultimi due anni è ap-

Advertisement for Fiat commercial vehicles. It features an image of several Fiat vans and a large graphic of the word 'MONETA CORRENTE'. Text includes: 'FIAT veicoli commerciali', 'FINO AL 30 NOVEMBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA', 'ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO', and 'MONETA CORRENTE'.